

**Catania**  
Fuga di boss  
Coinvolti  
due medici

WALTER RIZZO

CATANIA. L'inchiesta sull'evacuazione del boss mafioso Giuseppe Ferrara detto «Cavadduzzu», braccio destro del superlatitante Nito Santapao-  
lo, ha avuto un clamoroso sviluppo. Il giudice istruttore sira-  
cusanese Roberto Campisi ha emesso due mandati di comparizione nei confronti di due  
riti medici catanesi in servizio presso l'ospedale Ascoli  
Tomaseili, nel provvedimento del  
magistrato si ipotizzano i  
reali di interesse privato in atti  
d'ufficio e falso il più noto dei  
due è certamente il prof. Um-  
berto Campisi, primario del  
reparto di pneumologia dell'  
ospedale. Il nome del medico  
era infatti tra quelli ritrovati  
alcuni anni or sono negli archivi  
della legge P2 nella villa di  
Licio Gelli a Castiglione Fi-  
bocchi.

L'altro mandato ha ragguin-  
to l'aiuto di Campisi, il dottor  
Sinfalco Coppolino, anch'egli  
accusato di aver favorito il  
boss santapaoiano. La vicen-  
da nasce da due certificazioni  
sanitarie firmate dai medici  
dell'Ascoli Tomaseili che  
avrebbero in tal modo bloccato  
l'ingresso in carcere e il tra-  
sferimento di Ferrara così co-  
me era stato disposto dal ma-  
gistrato. Il primo certificato  
venne emesso a firma del pro-  
fessor Campisi nello scorso  
novembre, quando «Cavadduz-  
zu», che secondo un'auto-  
revoluzionista fonte inquirente  
avrebbe ormai saldamente in  
pugno l'intero clan santapao-  
iano con un potere maggiore  
addirittura di quello del pre-  
sunto killer del generale Dalla  
Chiesa, era stato raggiunto da  
un mandato di cattura per as-  
sociazione mafiosa. Il provve-  
dimento ordinava l'immediato  
trasferimento dall'ospedale.  
Nello scorso mese di settem-  
bre, Ferrara era stato fatto  
oggetto di un attentato al quale  
era miracolosamente scampa-  
to, proprio nella sua camera  
di ospedale. Dopo l'attentato  
il boss, che nel nosocomio  
godeva di ampia libertà di  
movimento, aveva fatto installa-  
re senza alcuna autorizzazio-  
ne una porta blindata. Di fronte  
all'ordine dei magistrati il  
prof. Campisi presentò un certi-  
ficato con il quale si asseriva  
che il detenuto non poteva es-  
sere trasportato. Quando il  
magistrato ordinò il trasferi-  
mento del detenuto un altro  
certificato venne firmato  
dal dott. Coppolino, nel quale  
si affermava, tra l'altro, che  
Ferrera non poteva essere tra-  
sferito a Sondalo in Piemonte  
poiché aveva necessità di  
«aria di mare».

Nella notte tra il 19 e il 20  
marzo, nonostante le sue «di-  
sastrose» condizioni di salute,  
Giuseppe Ferrara mise in pra-  
tica la più classica delle av-  
visi, uscendo a quanto pare  
proprio dal sovregliatissimo  
ingresso principale dell'ospeda-  
le. Una fuga che però ebbe  
breve durata. Battamente un-  
dici giorni dopo «Cavadduzzu»  
venne riacquellato dai nuclei  
speciali dei carabinieri in una  
villetta di Ragalna sulle pendici  
dell'Etna. Il latitante, in bar-  
ba alle certificazioni dei due  
medici, non solo si godeva la  
aria fresca della montagna, ma  
cercando di sfuggire alla cat-  
tura, tentò, dopo uno scatto  
degno di un centometrista,  
di scavalcare una rete di recin-  
zione alta più di due metri.  
Niente male per un malato

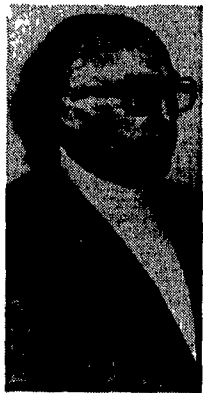
**A Palermo sentenza a sorpresa  
al processo maxi-ter contro  
le organizzazioni criminali  
Amarezza tra le parti civili**

**Assolta la «cupola» mafiosa**

Terzo processo a Palermo per «Cosa nostra». Dopo  
undici giorni di camera di consiglio ecco la senten-  
za: l'intera «cupola» mafiosa assolta con formula  
piena. Dunque innocenti Michele Greco il «papa»,  
Salvatore Greco, Salvatore Riina, Rosario Riccobono,  
Pietro Vermengo, Giuseppe Greco, Bernardo Proven-  
zano, Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo  
Calò (il cassiere della mafia) e altri 6 ergastoli.

PALERMO. I boss, i capi,  
anzi l'intera «cupola» della  
mafia, ce l'ha fatta è stata  
assolta con formula piena e cioè  
«perché il fatto non sussiste».  
La sentenza è stata pronun-  
ciata, ieri, dal presidente della  
Corte d'Assise Giuseppe Prin-  
zivalli dopo ben undici giorni  
di camera di consiglio. Si tra-  
tava del maxiprocesso-ter, in-  
tentato contro i «capi dei capi»  
e iniziato il 21 aprile dello  
scorso anno. Il maxi-ter era  
nato da uno stralcio della  
grande inchiesta che portò al  
primo processo nell'aula bun-  
ker dell'Ucciardone. Si tratta-  
va, in sintesi, dell'ultimo ma-  
xi-processo di mafia poiché il  
nuovo codice di procedura  
penale esclude, d'ora in avan-  
ti, dibattimenti del genere.  
Tra gli assolti in maniera to-  
tale ci sono tutti i personaggi  
«eccellenti» della malavita or-

ganizzata Michele Greco, il  
«papa», Salvatore Greco (tra-  
tello di Michele), Salvatore  
Riina, Rosario Riccobono, Pe-  
tro Vermengo, Giuseppe Greco,  
Bernardo Provenzano, Bernar-  
do Brusca, Salvatore Scaglione,  
Pippo Calò (il cassiere della  
mafia legato anche alla  
P2), Francesco Madonia Gio-  
vanni Scaduto, Ignazio Pilla-  
rò, Giuseppe Savoca, Salva-  
tore Cucuzza, Giuseppe Bono,  
Ignazio Mosù, Antonio Cera-  
ci e Leonardo Greco. Con l'as-  
oluzione, in pratica, è venuto  
a cadere il «teorema Buscetta»  
e cioè la spiegazione del ruolo  
di primo piano giocato dalla  
«cupola», secondo le deposi-  
zioni e i racconti dei pentiti  
Tommaso Buscetta, Totuccio  
Contomo e del boss catanese  
Antonino Calderone che era  
stato ascoltato dalla Corte, per  
misure di sicurezza, nel carce-



Pippo Calò



Michele Greco

re romano di Rebibbia. Con-  
tomo e Buscetta, come si sa,  
erano stati, invece, ascoltati a  
New York.

La sentenza, come era ov-  
vio, ha suscitato stupore e  
amarezza tra i rappresentanti  
delle parti civili che si trovava-  
no in aula. Sono stati in molti  
ad esprimere scaramento

rabbia, amarezza. Le rive-  
lazioni di Buscetta, di Calderone  
e Contomo erano state precise  
nel definire il ruolo della  
«cupola» nel traffico della dro-  
ga, nel riciclaggio del denaro  
sporco e in una lunga serie di  
spaventosi omicidi. I condan-  
nati all'ergastolo sono stati  
sei: Filippo Marchese, Salva-

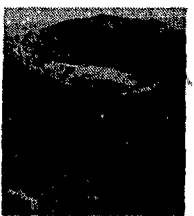
to Montalto, Salvatore Rotolo,  
Paolo Alfano, Vincenzo Sina-  
gra e Antonino Sinagra. Sono  
stati ritenuti responsabili del  
duplice omicidio di Cesare  
Manzella e Ignazio Pedone,  
assassinati nel 1982. I loro  
corpi, come si ricorderà, fu-  
ro abbandonati nel portaba-  
gagli di un'auto posteggiata  
davanti alla caserma dei car-  
abinieri di Casteldaccia (Paler-  
mo). Una telefonata anonima  
avvertì poi che, con quei due  
morti, si dava l'inizio alla  
«operazione Carlo Alberto  
Dalla Chiesa». Due mesi dopo,  
il prefetto di Palermo veniva  
assassinato con la moglie e  
un agente di scorta.

La Corte, nel complesso, ha  
emesso 40 condanne tra i sei  
ergastoli e quasi trecento anni  
di reclusione suddivisi in pen-  
sane. Il pubblico ministero  
Gianfranco Garofalo aveva  
chiesto 19 ergastoli e condan-  
ne per quasi novocento anni  
di reclusione, sostenendo l'es-  
istenza della «cupola» mafio-  
sa e la sua responsabilità al-  
meno in sette omicidi. Con-  
dannati sono state emesse nei  
confronti di Salvatore Proh  
che ha avuto 19 anni, Vincen-  
zo Milano, stessa pena, Ga-  
spare Compagnone che ha

avuto diciotto anni, Antonino  
Duca, diciassette e Salvatore  
Di Marco quattordici. Altri 29  
imputati sono stati condannati  
a pene che vanno da uno a  
nove anni. Ben sessanta im-  
putati sono stati invece assolti  
per insufficienza di prove. I sei  
imputati condannati all'ergas-  
tolo sono stati riconosciuti  
colpevoli della strage di Ba-  
gheria e di tre omicidi. Vin-  
cenzo Sinagra, uno dei pentiti  
che aveva rivelato ai giudici  
molti particolari su alcune  
operazioni ordinate dalla «cu-  
pol», è stato condannato a  
22 anni di reclusione.

La sentenza emessa ieri è  
destinata a suscitare molte  
polemiche anche perché, per  
la prima volta ormai da anni,  
è ricomparsa, in un'aula giu-  
diziana, la famigerata formula  
della assoluzione per «insuffi-  
cienza di prove». In un mo-  
mento di particolare difficoltà  
nella lotta alla mafia e alla  
criminalità organizzata, c'è  
poi da registrare il rientro a  
casa di molti personaggi già  
coinvolti in fatti di mafia. In  
carcere, infatti, di oltre un cen-  
tesimo di imputati, ne rimangono  
solo nove, mentre sei sono ora  
agli arresti domiciliari tutti gli  
altri sono liberi.

**Isolate  
per il vento  
4 isole  
siciliane**



Imperversa in tutta la provincia di Trapani il vento che so-  
fia dai quadranti di ponente-libeccio e da ponente-mae-  
strale. La prima conseguenza è che ieri Materrimo, l'isola  
più lontana dell'arcipelago delle Egadi, non è stata raggiun-  
ta né dal traghetto né dall'aliscafo. Le condizioni del mare  
forza a non hanno consentito ai traghetti di raggiungere  
Pantelleria, perché nel canale di Sicilia il vento tirava a 17  
nodi. È invece atterrato a Pantelleria il Dc-9 dell'Ala. Alicudi  
e Filicudi sono invece rimaste isolate ieri per il quarto gior-  
no consecutivo a causa del maltempo che ha impedito i  
collegamenti marittimi, gli unici possibili Ad Alicudi, la più  
piccola e la più lontana delle sette isole Eolie, cominciano  
ad esserci difficoltà per il rifornimento di generi di prima  
necessità, come il latte, visto che le scorte stanno esauren-  
do.

**Grano  
radioattivo  
Ambientalisti  
Risarciti**

del silos e il comandante della nave cipriota. Ma la vera no-  
via della sentenza sta nella condanna al risarcimento, in  
sede civile, dei danni «morali ed economici» (5 milioni) ar-  
retrati all'Unione consumatori e alla Lega ambiente nazio-  
nale e regionale in relazione al ruolo che le associazioni  
ambientaliste hanno dovuto svolgere per la tutela dei con-  
sumatori.

**Agrirento  
Accoltellati  
una donna  
e il figlioletto**

Secondo i primi accerta-  
menti, madre e figlio sono stati aggrediti nella loro casa,  
nella periferia di Palma di Montecarlo, da un uomo, ma  
non si conoscono le ragioni. Sull'episodio stanno indagando  
i carabinieri.

**Venezia  
Nasce  
consorzio  
per la ricerca**

Si è costituito a Venezia il  
consorzio «Venezia ricer-  
che», primo passo - secondo  
il vicesindaco Cesare De  
Piccoli - per arrivare a for-  
mare un polo tecnologico  
della ricerca. Ne fanno  
parte Comune, Provincia,  
Cnr, Università, Camera di  
commercio, Enimont, Tecnomare, altre industrie. L'area per  
l'attività coordinata di ricerca su applicazioni innovativ-  
ve in cinque settori: materiali e tecnologie marine, ambien-  
te, restauro, scienze dei materiali e nuove tecnologie del-  
l'informazione.

**Funghi  
contro  
magglioli  
in Alto Adige**

Per i milioni di maggiolini  
che attualmente infestano il  
frutteto della Val d'Adige, so-  
prattutto a sud di Bolzano,  
provocando ingenti danni  
alle coltivazioni, la morte  
probabilmente verrà dal cie-  
lo. Il killer sarà un partico-  
lare fungo parassita del  
maggliolo, che attacca l'insetto allo stadio di larva pro-  
vocandone la morte, e le cui spore saranno sparse nelle zone  
maggliolate infestate dall'insetto per mezzo di un alicon-  
tero. Il sistema di lotta biologica è stato messo a punto, dopo  
varie prove in laboratorio, dal Centro agricolo sperimentale  
di Lumburg, presso Bolzano, dopo che i tradizionali meto-  
di di lotta chimica contro i maggiolini si erano ormai rivelati  
inefficaci.

**Ad Alba  
prima struttura  
giudiziaria  
per il nuovo  
processo**

La prima struttura giudi-  
ziaria pensata e costruita in  
funzione delle esigenze del  
nuovo processo penale, che  
entrerà in vigore il 24 ot-  
tobre prossimo, con il nuovo  
codice di procedura penale,  
è stata inaugurata ad Alba,  
in Piemonte, dal ministro di  
Giustizia, dal ministro del  
Crisi e dagli uffici giudiziari di  
Alba e Isola. Sorge in uno spazio  
verde molto curato a metà strada fra città e campagna, fa-  
cilmente raggiungibile e con ampi parcheggi. Le facciate  
esterne sono in pietra chiara, con spazi semplici ed aperti,  
completati da cornici interne a vetrate che portano alle sa-  
le d'udienza, preliminarmente, luogo dove si svolgerà la fase più  
innovativa del nuovo rito.

GIUSEPPE VITTONI

AI LETTORI

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alla  
pagina «Lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

**Ha confessato il giovane che uccise sulla spiaggia di Andora**

**«Volevo violentarla, lei resisteva  
Perciò l'ho ammazzata»**

Giuliano Moschetto, il diciottenne che nel pome-  
riggio di Pasqua uccise una signora che prendeva  
il sole in topless, ha confessato: la uccise perché  
lei, Maria Adua Amerio, resisteva a un tentativo di  
violenza. Il giovane omicida aveva in precedenza  
tentato la strada della menzogna, accusando la  
vittima di avergli voluto rubare l'orologio, e di  
aver «attentato» alla sua purezza.



L'omicida Giuliano Moschetto al momento del suo arresto

come si ricorderà, ha avuto al-  
cuni testimoni, una famiglia  
abitante in una villa sopra-  
stante la spiaggia. I testimoni  
chiamano la polizia e fanno  
bloccare in tempo l'assassino.  
Dopo la confessione Giuliano  
Moschetto ha detto al giu-  
dice di sentirsi più sereno. I  
suoi difensori, avvocati Clau-  
dio Bottoni e Andrea Delgrosso,  
hanno rinunciato a chie-  
dere la perizia psichiatrica.

La chiave di una possibile  
comprensione di queste trage-  
die, secondo gli inquirenti, va  
cercata, ovviamente, nella  
personalità distorta del giovane  
Purtroppo i suoi problemi e la  
sua difficoltà di instaurare un  
rapporto normale con l'altro  
sesso sono stati aggravati da  
un modo di vita - l'ossessione  
della purezza, l'assidua fre-  
quentazione dell'oratorio, il  
servir messa tutte le domeni-  
che nonostante l'età non fos-  
se più quella del chierichetto,  
lo sport inteso come «difesa  
della tentazione» - che quella  
nevrosi ha contribuito ad ag-  
gravare. Desidero e odio ver-  
so l'altro sesso si sono poi tra-  
dotti in una omicida quando  
il giorno si è reso conto che  
l'oggetto delle sue attenzioni  
invece di cedergli aveva ripo-  
nuto con legittima indignazio-  
ne.

□ P.S.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Ha smesso di  
difendersi infangando la me-  
moria della sua vittima Giuliano  
Moschetto, il «bravo ragaz-  
zo tutto casa e chiesa», che  
nel pomeriggio di Pasqua uc-  
cise una donna di 54 anni che  
prende il sole, Maria Adua  
Amerio, ha detto la verità. L'ho  
uccisa perché resisteva al mio  
tentativo di violentarla. La piena  
confessione è stata resa al  
giudice istruttore Maurizio Pi-  
cotti nel corso di un interro-  
gatorio svolto al palazzo di  
Giustizia di Savona.

Cher questa fosse la verità lo  
si era intuito sin dal primo  
momento, ma il giovane as-  
sassinò, nel tentativo di sfuggi-  
re alle conseguenze del suo  
elferato comportamento, aveva  
affastellato una serie di bugie.  
In un primo momento  
aveva detto di aver reagito per-  
ché la donna «voleva rubargli  
l'orologio» poi era passato ad  
una tesi ancora più vile, soste-

se ne va. L'indomani, giorno  
di Pasqua, dopo pranzo Giuliano  
Moschetto scappa di nuovo  
verso la spiaggia. «Tro-  
va ancora una volta la signora  
Amerio che questa volta non  
è neppure in topless e sta  
prendendo il sole con una  
maglietta che le copre anche  
la parte bassa del costume. La  
donna è sola. Moschetto l'a  
postrofa con la disperazione  
dei timidi, dice al giudice di

essere stato redarguito e allo-  
ra tenta l'approccio violento.  
La signora grida e si divincola.  
A questo punto il giovane di-  
venta feroce. Terrorizzato dal-  
le conseguenze del proprio  
comportamento - fu un rag-  
azzo «puro» che non fre-  
quentava le costanee, fa il chie-  
richetto e si «stoda» giocando  
a pallacanestro - afferra una  
pietra e fraccassa la testa della  
sventurata signora affondan-  
dola sulla battigia. Il delitto,

**Folla al palazzo di giustizia per una simulazione del nuovo processo  
Preoccupano le carenze di strutture e di mezzi**

**Parte da Milano il nostro «Perry Mason»**

In un'aula affollatissima, a pro-  
va del vivo interesse suscitato dal nuovo codice di procedura penale,  
al palazzo di giustizia di Milano si è recitato in  
anteprima il processo del futuro. Tra suggestioni  
di serial televisivo e schematismi didascalici, l'u-  
dienza simulata ha evidenziato alcune novità, ma  
anche alcuni dei problemi che ipotizzano l'entrata  
in vigore del codice, fissata al prossimo ottobre.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Lei mi vuol far  
capiendo che...» Insinua il pm  
Lucio Bardi Perry Mason. «Mi  
oppongo, lei sta intimidendo  
il teste!», tuona l'avv. Jacopo  
Penna-Kozinski. Il presidente  
Bino Apicella accoglie l'op-  
posizione del pubblico applau-  
dendo, furo contentato di assistere  
a questo telefilm dal vivo. Per  
la verità a giudicare dall'in-  
credibile affollamento dell'au-  
la grande di palazzo di giusti-  
zia, sembra che si stia giocan-  
do un derby, con tanto di tifo-

si in tranferta. Proprio così  
sono venuti in pullman fin da  
Sondrio per godersi il proces-  
so del futuro. Del resto quan-  
do mai, anche in futuro, si ve-  
drà un processo simile? Un  
solo imputato una sola parte  
lesa, due testi. Roba da pretu-  
ra. E infatti quello che è ser-  
vito da schema per questa si-  
mulazione è un processo pre-  
torile, finito davanti ai tribuna-  
li penali per un meccanismo  
di competenza per altrazione

che con la storia non c'entra  
niente. La storia è quella di una  
cattazione Carla Rossi imputa-  
ta ha portato una pelliccia  
rubata al laboratorio di Maria  
Perego per far cambiare la fo-  
dera. La «recita» comincia con  
il primo atto davanti al giu-  
dice delle indagini preliminari  
(gip), dottor Brichetti, il pm  
chiede la convalida del fermo  
dell'imputata. Brichetti si li-  
mita a vietarne l'espatrio. Se-  
condo atto sempre davanti al  
gip il pm chiede il rinvio a giu-  
dizio il gip che svolge le fun-  
zioni tradizionali del giudice  
istruttore constata che esisto-  
no le condizioni e rinvia a giu-  
dizio l'imputata sotto l'accusa  
di ricettazione. In questa cir-  
costanza tuttavia interviene  
una novità. L'imputata è ac-  
cusata anche di reati fiscali (si è  
scoperto che nella trattoria di  
cui è proprietaria i registri non  
sono in regola) e il suo avvo-  
cato propone il «patteggiamento».

Le parti si accordano  
su una multa di tre milioni e il  
problema si risolve senza scom-  
modare i giudici. Finalmente si  
arriva al terzo atto il processo vero e  
proprio. Si capisce che nella  
realtà i tre momenti dell'iter  
giudiziario sono staccati. Ma  
la funzione spettacolare didatta  
ca ha le sue esigenze. Comin-  
cia dunque l'unica fase pub-  
blica della vicenda giudiziaria.  
E le differenze sono sotto gli  
occhi di tutti. Intanto a legge-  
re il capo di imputazione non  
è come avviene ora il presi-  
dente ma il cancelliere che ha  
assunto il nome di segretario.  
Poi tocca subito ai testimoni.  
L'imputato potrà essere  
sentito a sua volta se crede  
in coda. Per ora tocca agli  
altri raccontatori come sono an-  
date le cose. I testi non giura-  
no. La nuova più laica formula  
è «mi impegno». A dire il ve-  
ro naturalmente. Ed ecco gli  
interrogatori e controinterro-

gatori con domande dirette  
del pm e del difensore senza  
passare per l'intermediazione  
del presidente che si limita  
ad ascoltare come una specie  
di osservatore arbitro. Poi par-  
la il pm che sulla base delle  
prove raccolte chiede la con-  
danna a un anno e mezzo e  
tre milioni di multa. La parte  
civile altra novità parla in se-  
conda battuta (e chiede 15  
milioni di risarcimento).  
Ultimo come sempre il di-  
fensore. Chiede naturalmente  
l'assoluzione con una argo-  
mentazione inedita. L'indi-  
viduazione dell'imputata da  
parte del pm nelle indagini  
preliminari aveva valore suffi-  
ciente per rinviarla a giudizio  
ma in udienza non ha valore  
di prova per la condanna.  
Non mancano che la camera  
di consiglio e la sentenza.  
Ed ecco le ultime novità di  
forma e di sostanza. Per la  
prima anziché essere pronun-  
ciata dal giudice la sentenza

è letta dal segretario. La so-  
lenità è tutta affidata all'im-  
mutata formula «in nome del  
popolo italiano». Per la so-  
stanza i giudici stabiliscono  
che l'imputata debba essere  
assolta. Semplicemente assolta.  
Gli indica a suo carico non  
configurano una sicura colpe-  
volezza. Secondo il vecchio  
codice di procedura l'imputa-  
ta veniva assolta per insuffi-  
cienza di prove. Ma l'insuffi-  
cienza nel nuovo codice,  
sparsa.  
Cala il sipario si torna al  
oggi. Con qualche dubbio si  
arriverà davvero il 24 ottobre,  
al processo riformato? Gli ad-  
detti sono preoccupatissimi.  
Mancano strutture norme  
transitorie mezzi, competen-  
ze. Mancano anche i mobili  
quell'emiciclo monumentale  
dovrà lasciare il posto a una  
struttura che dia lo stesso ran-  
go all'accusa e alla difesa.  
Chissà se qualcuno ci sta lavo-  
rando.

**È il vicesindaco di Sassari**

**Leader del Partito sardo  
indiziato per truffa**

CAGLIARI. Il vicepresidente  
del Consiglio regionale  
sardo, Nino Pretta, vice-  
sindaco di Sassari ed espo-  
nente del Partito sardo d'a-  
zione è sotto inchiesta. Nei  
giorni scorsi avrebbe ricevu-  
to una comunicazione giudi-  
ziaria che ipotizza i reati di  
concussione e truffa per una  
vendita di appalti di opere  
pubbliche legate all'ammi-  
nistrazione comunale di Sas-  
sari, fra le quali, sembra,  
la costruzione delle nuove pi-  
scine comunali. Nelle stesse  
indagini, condotte dal giu-  
dice istruttore Francesco Pa-  
lomba, sarebbero coinvolti  
anche la moglie Lucia e il fi-  
glio Sebastiano nonché al-  
cuni imprenditori sassaresi,  
a cominciare dal titolare di  
un'azienda di autobus, Pa-  
squalino Demontis, in carce-  
re da alcuni giorni con l'ac-  
cusa di reticenza. Nell'in-

chiesta sarebbe confluita  
inoltre una vicenda minore,  
legata ad un traffico di bi-  
glietti aerei gratuiti, nella  
quale sono coinvolti con Pi-  
retta anche i consiglieri re-  
gionali sardi Italo Ortu,  
Elio Marracini e l'assessore  
regionale ai Lavori pubblici  
(anche lui sardista) Bachisio  
Montu.  
Sugli elementi a disposi-  
zione degli investigatori il  
riserbo è assoluto. Non si  
comprende al momento  
neppure quale sia il nesso  
tra le due truffe. Secondo al-  
cune indiscrezioni l'intera  
inchiesta avrebbe preso le  
mosse tre anni fa con il ri-  
trovamento della cassaforte di  
Piretta, abbandonata in ma-  
re dai ladri dopo un furto a  
casa del vicepresidente del  
consiglio regionale. Cosa  
conteneva? Su questo punto

si è aperto un vero e proprio  
giuoco. Gli investigatori non  
hanno mai dato comunicazio-  
ne ufficiale della vicenda,  
ma è un fatto che da allora  
il nome di Pretta abbia preso  
più volte a circolare negli  
ambienti investigativi.  
Leader incontrastato del  
Partito sardo d'azione nel  
Sassarese, Nino Pretta ricopre  
da nove anni la carica di  
vicesindaco nella seconda  
circolazione di Sassari, in una  
coalizione con democristiani,  
socialisti e laici. Eletto  
consigliere regionale nel  
1984, è uno dei due vicepre-  
sidenti dell'Assemblea. Già  
da alcuni mesi ha avanzato  
la sua candidatura nel Par-  
tito sardo d'azione per il Par-  
lamento europeo, in alterna-  
tiva all'attuale presidente  
della Giunta regionale sarda,  
Mario Melis. □ P.R.